

Previdenza. Da quest'anno nel Cud spazio per l'utilizzo del bonus

Scatta la doppia deduzione per la pensione integrativa

**Nevio Bianchi
Barbara Massara**

Aumentano i campi della certificazione dedicati al bonus della previdenza complementare dei lavoratori post 1° gennaio 2007. Il Cud 2013, relativo ai redditi dell'anno 2012, è stato implementato nella sezione riservata alla deducibilità dei contributi versati ai fondi pensione per i dipendenti di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007.

Si tratta di quei lavoratori, contraddistinti al punto 8 della certificazione con il codice 3 (o A in caso di situazioni miste), che ai sensi del comma 6 dell'articolo 8 del Dlgs 252/2005 possono dedurre a partire dal 6° anno di adesione al fondo e fino al 25° anno, la differenza tra l'importo massimo dei contributi deducibili nei primi 5 anni (euro 5.164,57 x 5 = euro 25.822,85) e quanto effettivamente versato e dedotto nel medesimo periodo (cosiddetto bonus di deducibilità).

Ulteriori indicazioni in merito alla maturazione e all'utilizzo del bonus sono state fornite dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione numero 131/2011, dove è stato chiarito che l'importo massimo di bonus annualmente utilizzabile è pari a euro 2.582,29 e che comunque il bonus non potrà più essere speso una volta decorsi 20 anni dalla fine del primo quinquennio di adesione.

La necessità di prevedere nuovi campi della certificazione (punti 122-126) è conseguenza del fatto che è terminato il primo quinquennio successivo all'entrata in vigore di questa previsione (2007-2011, ritenendo che debba farsi riferimento agli anni fiscali), e quindi dalla conseguente possibilità, a partire dal 2012, di utilizzare il bonus di deducibilità maturato nei primi 5 anni di adesione alla previdenza complementare. La fotografia della situazione di questi dipendenti è ormai completa, posto che nel Cud 2013 trovano

spazio tutte le informazioni che consentono di ricostruire il bonus accumulato, quello utilizzato nonché quello residuo.

Sebbene le istruzioni ministeriali non siano trasparenti, in caso di utilizzo nel corso del 2012 di una quota di bonus maturato, si ritiene che tale quota (nei limiti di euro 2.582,29) vada separatamente esposta nel punto 123 della certificazione, e che quindi si aggiunga alla deduzione ordinaria massima di euro 5.164,57 indicata al punto 120. Il bonus maturato, sebbene non evidente nella certificazione, è facile da ricostruire sottraendo dall'ammontare massimo della deduzione del primo quinquennio (euro 25.822,27), quanto effettivamente versato e dedotto nello stesso periodo, esposto al punto 124. La quota residua di bonus, al netto dell'eventuale utilizzo, così come gli anni residui (rispetto ai 20 anni), vanno indicati rispettivamente nei punti 125 e 126.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

01 | LE CONDIZIONI

Un lavoratore ha iniziato la sua attività, nonché a contribuire a una forma di previdenza obbligatoria dal 5 febbraio 2007. Il 1° luglio dello stesso anno ha aderito a una forma di previdenza complementare anche con il versamento della contribuzione. Essendo ora trascorso il primo quinquennio di iscrizione alla previdenza complementare (dal 2007 al 2011), ha maturato il diritto a fruire del bonus di deducibilità fiscale, pari a 25.822,85 euro meno quanto versato e dedotto nei primi cinque anni

02 | IL BONUS

Ipotizzando che nel quinquennio passato il lavoratore abbia versato e dedotto 7.500 euro (valore da indicare al punto 124 del Cud), il bonus di deducibilità maturato ammonta a euro 18.322,85 euro, cioè 25.822,85 meno

7.500. Il 2012, in quanto sesto anno di adesione al fondo, è il primo anno dei complessivi 20 anni successivi al quinquennio, in cui può iniziare a spendere il bonus maturato

03 | I VANTAGGI

Nel 2012 i contributi complessivamente versati al fondo pensione sono ammontati a 6.500 euro (vanno indicati al punto 122) e sono stati integralmente dedotti in quanto la quota eccedente il limite annuo di deducibilità (cioè 6.500 - 5.164,57 = 1.335,43 euro che va indicato nel punto 123 del Cud) è stato abbattuto grazie all'utilizzo del bonus di deducibilità accumulato. A fine anno, pertanto, il bonus di deducibilità residuo (da indicare al punto 125) si è ridotto a 16.987,42 euro (cioè 18.322,85 - 1.335,43 euro) e sarà utilizzabile nei successivi 19 anni (come va riportato nel punto 126)



Pensioni

Invalidità, conta il reddito dei coniugi

ROMA — Conta il reddito coniugale, e non quello individuale, per l'assegnazione di pensioni e assegni di invalidità. È il parere, non vincolante, espresso dal sostituto pg di Cassazione Gianfranco Servello, durante l'udienza a porte chiuse davanti alla sezione lavoro della Suprema Corte, chiamata a dirimere un contenzioso tra l'Inps e diversi cittadini sulle pensioni di invalidità. Protestano i sindacati. «Se questo orientamento venisse confermato dalla sentenza, prevista tra un mese circa — dice la Cgil — sia gli invalidi civili parziali che quelli totali, per ottenere l'assegno e la pensione dovranno fare riferimento al reddito coniugale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fidifira, la «coltura» delle imprese invade Piazza Affari (con i caschi)
L'Apple è il re del 2012
LE STRADE SENZA TUTOR
SOMMER

NUOVO RINVIO PER LA LETTERA CHE DOVRÀ FARE CHIAREZZA SULL'ENTITÀ DELLA PENSIONE

Il voto congela la busta arancione

A gennaio il ministro del Lavoro Fornero aveva dichiarato che la documentazione sarebbe stata spedita ai sessantenni. Ma con le elezioni alle porte c'è stato un nuovo stop. Che rischia di durare mesi

DI ANNA MESSIA

Né ai soli sessantenni né a nessun altro. Si profila l'ennesimo rinvio per la spedizione da parte dell'Inps della busta arancione che, sull'esempio della missiva inviata ai lavoratori di Svezia o Danimarca, dovrebbe servire a far sapere agli italiani a quanto ammonterà la loro pensione pubblica futura. Informazioni chieste a gran voce da anni dagli operatori della previdenza complementare, con la Covip in prima fila, in quanto si tratta di dati utili a rendere consapevoli i lavoratori dell'esigenza di mettere da parte risparmi per crearsi una pensione integrativa, aderendo a fondi o polizze previdenziali.

Eppure la lunga attesa sembra, almeno in parte, terminata, visto che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, lo scorso 23 gennaio aveva annunciato che l'invio della documentazione, anche se riservata a chi era ormai prossimo alle pensioni. Un'operazione di trasparenza che, come anticipato da *MF-MilanoFinanza* qualche giorno prima, avrebbe riguardato per ora solo i lavoratori ai quali mancano non più di cinque, sei o sette anni per arrivare alla pensione. Una platea composta da circa 1 milione di persone, per le quali è più facile stimare con precisione l'ammontare della pensione pubblica. Per gli altri, era stata la spiegazione di Fornero, i calcoli rischiano di essere troppo aleatori, perché bisogna

fare previsioni su periodi lunghi più di 30 anni, e il rischio era quello di allarmare chi ha ancora un lavoro precario, con scarsi o nulli contributi previdenziali. «Il governo non vuole alimentare l'incertezza, ma dare informazioni corrette», aveva detto Fornero, dichiarando che l'intenzione sarebbe stata comunque quella di allargare gradualmente il raggio d'azione anche ai lavoratori più giovani. Peccato però che a qualche settimana di distanza da quelle dichiarazioni la macchina è stata bloccata. Niente invii per nessuno, almeno per qualche mese, nonostante, a quanto pare, l'Inps avesse lavorato di gran lena per farsi trovare pronto all'appuntamento delle spedizioni. Perché il momento politico, secondo

quando filtrato da fonti vicine al ministero, non sarebbe adatto per far sapere agli italiani che la loro rendita da pensionati sarà magra. Insomma, con le elezioni ormai alle porte, meglio evitare di tirare fuori all'ultimo minuto un argomento che rischia certamente di sollevare polemiche politiche. Dire agli italiani che hanno appena pagato l'Imu, o che devono ancora digerire le nuove tasse sui conti correnti, che anche la loro pensione (specie per i giovani precari) sarà misera non è certo il modo migliore per assicurarsi il voto. Meglio aspettare ancora un po', rinviando le buste a dopo le elezioni, quando il quadro politico sarà più chiaro e il nuovo governo inizierà a prendere forma. (riproduzione riservata)

MF-MilanoFinanza e ItaliaOggi

organizzano il convegno

ASSICURARSI LA PENSIONE

I programmi politici e le strategie delle compagnie per la previdenza pubblica e integrativa

15 febbraio

Palazzo Mezzanotte
Milano ore 10.00-13.00

Tra gli altri interverranno: **Alberto Brambilla** (coordinatore Giornata Nazionale della Previdenza), **Giacomo Campora** (direttore generale **Allianz**), **Giuliano Cazzola** (già Vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera), **Sergio Corbello** (presidente Assoprevidenza), **Dario Focarelli** (direttore generale Ania), **Pietro Ichino** (docente ordinario Diritto del Lavoro presso l'Università degli Studi di Milano), **Antonio Mastrapasqua** (presidente Inps), **Andrea Mencattini** (amministratore delegato Alleanza Toro), **Daniele Presutti** (life insurance business global managing director di Accenture) e **Rino Tarelli** (Commissario Covip)



Elsa Fornero

Il voto congela la busta arancione

First in business

brussels airlines

DEDUZIONI IRAP

Contributi previdenziali
esclusi dal rimborso

▶ pagina 19

Le risposte ai temi dei lettori. Il ricalcolo dell'Irap impatta sulle imposte ma resta escluso il livello previdenziale

Stop al rimborso dei contributi

Le deduzioni per l'incremento occupazionale restano fuori dal calcolo

Paolo Meneghetti

L'istanza di rimborso Irap fa il pieno di quesiti: in effetti le istruzioni alla compilazione del modello sono ben lontane da risolvere i numerosi dubbi che caratterizzano la procedura. Una prima questione da valutare attiene alle conseguenze della rideterminazione del reddito generata dall'istanza di rimborso. Il reddito di ciascun esercizio dal 2007 al 2011 può essere ridotto per effetto dell'imputazione retroattiva della deduzione dell'Irap sul costo del personale. Conseguenza di tale operazione di riduzione del reddito imponibile dovrebbe essere il ricalcolo (e il rimborso) sia delle imposte sul reddito sia dei contributi previdenziali. Il problema è che quest'ultimo debito non viene affatto citato nell'istanza e non risulta alcuna procedura in essere per ottenere la restituzione dei maggiori contributi, come del resto avvenne nel 2009 per l'analoga istanza di rimborso innescata dalla deducibilità retroattiva del 10% dell'Irap versata. Una problematica simile si manifesta con la deduzione Ace per soggetti Irpef, nel senso che la riduzione del reddito imponibile non comporta una uguale deduzione dall'imponibile contributivo, ma nel caso dell'Irap sul costo del lavoro la questione è ancor più delicata poiché dal 2012 la deduzione che verrà inserita nel modello Unico avrà riflessi anche sull'imponibile contributivo, e quindi non si capisce perché non sia stata prevista una procedura per il rimborso dei maggiori oneri contributivi. Sta di fatto che allo stato attuale l'unico rimborso possibile è quello delle imposte sul reddito e non quello dei contributi previdenziali. Altra questione particolarmente spinosa è la corretta assunzione della base di computo dell'Irap versata in un dato esercizio. Normalmente si tratta dei versamenti eseguiti a saldo (per l'anno precedente) ed in acconto per il periodo in corso. A tali versamenti eseguiti in un certo anno compreso tra il 2007 ed il 2011 vanno sommati quelli eseguiti per effetto di cartelle esattoriali, ravve-

dimenti operosi, insomma tutti i versamenti Irap eseguiti a prescindere dalla causale che li ha generati. In questo ambito un tema di particolare discussione è il versamento Irap eseguito nel 2007 a saldo del 2006. Da talune parti si è sostenuto che tale versamento sarebbe escluso poiché riferito ad un periodo d'imposta (2006) non compreso nell'arco temporale del ricalcolo (2007/2011).

Si ritiene che questa tesi non sia condivisibile poiché sovrappone due concetti diversi: una cosa è valutare le imposte dirette da ricalcolare ed in questo caso non vi è dubbio che i periodi interessati non possono retroagire oltre il 2007, ma altra cosa è valutare i versamenti Irap che sono il presupposto non l'oggetto del rimborso. I versamenti Irap vanno assunti in quanto meramente corrisposti in uno dei periodi d'imposta 2007/2011, a prescindere dall'annualità a cui si riferiscono. Pertanto si ritiene che l'Irap versata a giugno 2007 quale saldo del 2006 vada inserita tra i versamenti che originano il rimborso delle imposte sul reddito.

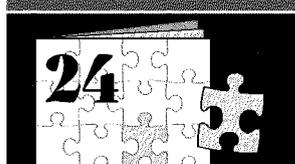
Un altro dubbio frequentemente posto attiene alla deduzione di cui all'articolo 11 del Dlgs 446/2007 che debbono essere sottratte al costo del lavoro. La citazione che propone l'articolo 2, comma 1, del Dl 201/11 comprende quelle di cui ai sensi dell'articolo 11, commi 1, lettera a), 1-bis, 4-bis, 4-bis.1 del Dlgs n. 446/1997. Le deduzioni specificamente citate non comprendono quelle per incremento occupazionale, che invece sono inserite al comma 4 quater del citato articolo 11, e quindi, dal punto di vista letterale, non devono essere sottratte al costo del personale. Il dato normativo non sembra particolarmente razionale poiché non sottrae una deduzione specifica sul costo del lavoro (quale quella per incremento occupazionale), mentre sottrae al costo del lavoro la deduzione spettante alle imprese che hanno un valore della produzione non superiore a 180.000 euro circa, deduzione che

non è collegata al costo del lavoro.

Infine un chiarimento meramente compilativo con riferimento a cosa indicare nel rigo RI 4 colonna 1 laddove vanno segnalate le maggiori perdite prodotte per effetto della parziale deduzione dell'Irap versata. Le istruzioni, e in particolare un esempio ivi inserito, portano a concludere che debba essere indicata solo l'importo della maggiore perdita e non l'intera perdita ricalcolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE



IL PESO DELL'ISTANZA

Il vantaggio fiscale
al test delle imprese

Il rimborso sull'Irap resta uno dei grandi "problemi" dei contribuenti. Una prima questione – posta da **Claudio Amato** – attiene alle conseguenze della rideterminazione del reddito generata dall'istanza di rimborso. Il reddito di ciascun esercizio dal 2007 al 2011 può essere ridotto per effetto dell'imputazione retroattiva della deduzione dell'Irap sul costo del personale. Altra questione spinosa – come rileva **Alessandro Piona** – è la corretta assunzione della base di computo dell'Irap versata in un dato esercizio. Un'altra questione – posta da **Francesco Calabrese** – riguarda la deduzione dell'articolo 11 del decreto legislativo 446/2007 e la possibilità di sottrazione dal costo del lavoro. Infine, **Luciano Gallitognotta**, pone un quesito relativo alla colonna 1 del rigo R14 sulla maggiore perdita rideterminata



WELFARE

La solidarietà in cerca di imponibile

▶ pagina 20

Welfare. Non è ancora stato chiarito come calcolare il contributo del 3% che è posto a carico dei lavoratori privati

Solidarietà con imponibile incerto

Effetti diversi in base a come si valutano gli oneri deducibili dei dipendenti

**Paolo Parodi
Benedetto Santacroce**

Entro il 28 febbraio i **sostituti d'imposta** dovranno calcolare e trattenere al personale dipendente, e ai percettori di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, il **contributo di solidarietà** del 3% di cui al decreto legge 138/11 e al decreto ministeriale del 21 novembre 2011.

Nonostante ci si trovi al secondo anno di applicazione, permangono rilevanti dubbi in ordine alle modalità di determinazione della base imponibile nei casi in cui il datore di lavoro sia intervenuto nella riscossione di somme che hanno natura di oneri deducibili per il dipendente (si pensi, ad esempio, ai contributi previdenziali volontari o all'assegno di mantenimento al coniuge).

Il contributo di solidarietà, infatti, è dovuto sul reddito complessivo del contribuente al lordo degli oneri deducibili di cui all'articolo 10 del Dpr 917/86. Il reddito complessivo deriva dalla sommatoria dei redditi appartenenti alle sei categorie reddituali di cui al Dpr 917/86, determinati secondo le regole proprie di ciascuna categoria. Con riferimento ai redditi di lavoro dipendente, quindi, occorre considerare il disposto di cui all'articolo 51 dello stesso Dpr in ordine alle regole di determinazione del reddito appartenente a tale categoria.

L'INCONGRUENZA

Se il sostituto trattiene quanto dovuto la base di calcolo si riduce. Questo non avviene

se versa il diretto interessato

In particolare, il comma 2 lettera a) dell'articolo 51 dispone che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente i contributi previdenziali e assistenziali versati dal datore di lavoro o dal lavoratore in ottemperanza a disposizioni di legge:

tali grandezze, prima di essere "oneri deducibili" ex articolo 10 Tuir, hanno natura di somme che non concorrono a formare il reddito e, conseguentemente, non concorrono a formare la base imponibile ai fini del contributo di solidarietà (nel Cud 2013, peraltro, non vengono indicati al punto 129).

Il problema sorge con riferimento alla norma di cui alla lettera h) del medesimo comma 2 dell'articolo 51, laddove si dispone che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente le somme trattenute al dipendente per oneri di cui all'articolo 10 Tuir. La circolare dell'agenzia delle Entrate 4/E del 28 febbraio 2012 si limita a ricordare tale disposizione, lasciando implicitamente intendere che le somme aventi natura di oneri deducibili, trattenute dal datore, non concorrono a formare base imponibile del contributo di solidarietà nella misura in cui non costituiscono reddito di lavoro dipendente.

Siffatto modus operandi, però, non corrisponde affatto alla ratio legis e, soprattutto, è fonte di palesi iniquità all'interno della medesima categoria reddituale: l'onere deducibile (ad esempio per contribuzione volontaria ai fini di riscatto laurea) trattenuto direttamente dal datore di lavoro abbatterebbe la base imponibile del contributo di solidarietà, mentre lo stesso onere, se versato direttamente dal dipendente, non la abbatterebbe.

La stessa sistematica compilativa del Cud, la quale richiede l'indicazione degli oneri deducibili ai punti 120 e 129, sembra confermare la diversa natura degli oneri ex articolo 10 rispetto alla fattispecie di cui alla lettera a) del comma 2 dell'articolo 51.

In conclusione, pur nella consapevolezza che una lettura meramente testuale delle norme e la chiave interpretativa di cui alla circolare 4/E potrebbero portare a escludere dalla base im-

nibile del contributo di solidarietà - calcolata in sede di conguaglio fiscale - l'importo degli oneri trattenuti direttamente dal sostituto, si ritiene che il contributo debba essere calcolato al lordo di essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributo solidarietà

● Il contributo di solidarietà è stato introdotto dalla manovra bis dell'agosto 2011 (decreto legge 138/2011) ed è stato poi disciplinato dal decreto del ministero dell'Economia del 21 novembre 2011. Il prelievo del 3% riguarda i lavoratori del settore privato con un reddito superiore a 300mila euro lordi e si applica sulla parte eccedente questo importo. In vigore dal 2011 al 2013, ha la finalità di contribuire al pareggio di bilancio. In un primo momento si era ipotizzato di applicarlo solo a chi supera i 500mila euro, ma poi la soglia è stata abbassata e la platea ampliata, interessando circa 34mila contribuenti



Cassa in deroga, Fornero sblocca 200 milioni

Via libera ai fondi 2012-2013. Il Pd: bene, ma non sono risolutivi

LUISA GRION

ROMA — Dopo il pressing di Regioni e sindacati, il governo ha sbloccato i fondi per finanziare la cassa integrazione in deroga, l'ammortizzatore sociale dedicato - in genere - ai lavoratori di piccole aziende artigiane o del terziario e ai contratti atipici. Il blocco era stato "ordinato" all'Inps da una circolare del ministero del Lavoro spedita poco pri-

Damiano: servono altri 180 milioni. La Uil: soldi sono una prima buona notizia

ma di Natale, riguardava versamenti del 2012 e del 2013, ed era stato imposto dal governo in attesa di capire quanti erano gli interessati e quanti i fondi necessari.

Ora la Fornero ha trovato parte dei finanziamenti risolvendo, almeno in modo parziale, un problema che stava trasformandosi in emergenza sociale. Il blocco infatti - che non riguardava la cassa integrazione ordinaria e straordinaria - a detta dei sindacati investiva circa centomila lavoratori. La nota inviata ieri dal **Welfare** autorizza il pagamento della cassa integrazione in deroga per il 2013 «man mano che saranno sottoscritti i verbali di accordo con le singole Regioni». Per quanto riguarda il 2012 (e le prestazioni riguardanti quell'anno, ma autorizzate dalle Regioni dopo il 31 dicembre), il ministro Fornero ha precisato che - «in attesa di una completa mappatura delle esigenze residue» e dopo una «scrupolosa ricognizione delle risorse non impiegate nel quadriennio 2009-2012» - è stata individuata una copertura di 200 milioni. Il che permetterà all'Inps di avviare i pagamenti, ma «fino ad un massimo di due mensilità».

Una quota di questi 200 milioni (20 milioni) servirà - tra l'altro - a ripristinare l'incentivo all'assunzione di lavoratori licenziati

per «giustificato motivo in licenziamenti collettivi plurimi» da parte delle piccole imprese.

Il passo avanti è evidente, commentano sindacati e Pd, ma l'intervento «non è risolutivo». «Le necessità per il 2012 - fa notare Cesare Damiano, capogruppo democratico a Montecitorio - sono state stimate in 380 milioni, il ministero del Lavoro ha dato una disponibilità per 200: con queste risorse diminuisce la tensione sociale ma, visto il persistere della crisi, resta il problema di come finanziare gli ammortizzatori». Lo sblocco è «un atto dovuto, ma tardivo - precisa Maurizio Sacconi del Pdl - ora vanno rivisti anche i comportamenti di quelle Regioni che non hanno saputo realizzare filtri adeguati per un impegno responsabile di questo strumento». Il sindacato invece bada alle risorse: «Lo sblocco è una prima, parziale, buona notizia - nota **Giuglielmo Loy** della Uil - ma bisogna esser certi che nessuno resti escluso dal sostegno ed evitare che si scarichino sui lavoratori diatribe fra istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro
Fornero



L'ipotesi



LO STOP

Prima di Natale il ministero del Lavoro aveva imposto il blocco totale dei pagamenti per la cassa integrazione in deroga



LE RISORSE

Il ministro Fornero, dopo una «scrupolosa ricognizione delle risorse», ha appena sbloccato risorse per 200 milioni



IL 2013

Vista la crisi, resta il problema di come finanziare gli ammortizzatori. E servono altri 180 milioni per il 2012



Risorse

Fornero, 200 milioni per la cassa in deroga

Reperate le risorse per autorizzare il pagamento della cassa integrazione in deroga del 2013 e coperte le esigenze residue del 2012. Il via libera è arrivato ieri dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Una nota informa che è stato autorizzato l'avvio all'utilizzo delle risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga relativi al 2013, mano a mano che saranno sottoscritti i verbali di accordo con le singole Regioni. In attesa di una compiuta e completa mappatura delle esigenze residue relative al

2012, si rendono inoltre disponibili nell'immediato fondi per circa 200 milioni di euro. Entro tali limiti, dunque, il ministero «autorizza l'Inps a erogare, fino a un massimo di due mensilità, le prestazioni decretate successivamente al 31.12.2012». Da questo fondo saranno presi, infine, anche 20 milioni da utilizzare per incentivo all'assunzione dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo o per licenziamento collettivo e plurimo, da imprese con meno di 15 dipendenti.



Il decreto che aumenta l'età per la pensione è pronto, ma tutto slitta a dopo le elezioni

Monti strizza l'occhio ai militari

Le Forze armate schivano la riforma Fornero. Per ora

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il decreto è pronto. Ma non se ne farà nulla: a dover dare la brutta notizia ai militari che anche per loro i tempi belli della pensione anticipata sono finiti sarà il prossimo governo. Il decreto «sull'armonizzazione» dei sistemi previdenziali del comparto difesa-sicurezza al regime generale post riforma Fornero è stato trasmesso nei giorni scorsi al parlamento per il parere delle commissioni competenti, già in ritardo rispetto alle scadenze previste dalla legge. Ma i parlamentari non ci pensano proprio, hanno fatto capire dalle commissioni lavoro di camera e senato, a riunirsi per discuterne, per suggerire correzioni, fare osservazioni o dire che tutto va bene al provvedimento di un governo che ormai ha chiuso i battenti. E lo stesso premier Mario Monti a questo punto non

ha interesse a insistere per mettere la propria firma su una riforma altamente invisa alla categoria e che agevolmente il prossimo esecutivo potrà decidere da qui a poche settimane. Insomma, il dossier è istruito, sia la prossima maggioranza a prendersene la responsabilità politica. A far capire che è il tempo ormai è scaduto è stata l'offerta giunta dalla commissione lavoro presieduta da Silvano Moffa di riunirsi per il parere dopo il 25 feb-

braio, visto che adesso c'è chi non è stato ricandidato, e non ha interesse a tornare a Roma, e chi invece è impegnato in campagna elettorale. Insomma, anche le priorità degli onorevoli sono altre: se la Fornero vuole avere il parere del parlamento se ne può parlare dopo il voto. Già, perché le camere nell'attuale veste resteranno in carica fino a metà marzo. Ma sarebbe un gesto di scorrettezza istituzionale a quel punto far trovare alla nuova maggioranza la riforma già fatta. Sulla proposta del ministro del lavoro Elsa Fornero i rappresentanti delle forze armate hanno mostrato più di una contrarietà, sottolineando come quello dei militari non sia un impiego qualsiasi, ma hai tratti di un vero lavoro usurante. Per cui andare in pensione anticipata a 56 anni, per esempio, non è un privilegio ma un diritto. La mini riforma interessa potenzialmente circa 300 mila lavoratori, tra i 117.943 nell'Arma dei carabinieri, i 108.355 dell'Esercito, i 35.000 della Marina e 42.960 nell'aeronautica, per un risparmio stimato in circa 2,4 milioni nel 2014.

—©Riproduzione riservata—



Mario Monti



Ok del ministero del lavoro per due mensilità. Venti mln per incentivi

Cig in deroga sbloccata

Via al pagamento degli arretrati del 2012

DI DANIELE CIRIOLI

Sbloccato il pagamento degli ammortizzatori in deroga per il 2012. Il ministero del lavoro, infatti, ha dato il via libera all'Inps all'erogazione di due mensilità di arretrati, con una disponibilità di risorse pari a circa 180 mln di euro. Sbloccato, inoltre, il bonus assunzione per i lavoratori licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti. Anche in questo caso, il ministero del lavoro ha disposto un utilizzo di risorse per circa 20 milioni di euro. Lo rende noto un comunicato stampa del ministro del lavoro, Elsa Fornero, a termine di un incontro con le regioni.

Lo stop agli ammortizzatori. La questione è sorta dopo lo stop alla procedura di anticipazione della cassa integrazione in deroga da parte dell'Inps. Uno stop scaturito dalla mancata proroga dell'operatività dell'articolo 7, comma 3, del dl n. 5/2009 che autorizza l'Inps ad anticipare la cig in deroga sulla base soltanto dell'istanza dell'impresa, nelle more dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione, fatta salva la riserva di ripetizione nei confronti dell'impresa, delle somme eventualmente non autorizzate. La norma è stata operativa per gli anni 2009/2010 e poi è stata prorogata dalle leggi di Stabilità 2011 e 2012. La legge Stabilità 2013, invece, non ha previsto l'ulteriore proroga per il corrente anno; di conseguenza l'Inps non è più autorizzato ad anticipare la cig in deroga per periodi relativi al 2013 né può erogare i trattamenti esclusivamente dopo aver ricevuto il decreto di competenza regionale o ministeriale in caso di

aziende plurilocalizzate.

Lo sblocco. Ieri è arrivato lo sblocco del ministero del lavoro. Incontrando Gianfranco Simoncini, coordinatore della commissione lavoro della conferenza dei presidenti delle Regioni, si legge nel comunicato stampa, il ministro del lavoro Fornero ha informato di aver stabilito l'avvio all'utilizzo delle risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga relativi all'anno 2013, mano a mano che saranno sottoscritti i verbali di accordo con le singole Regioni. In pratica, sulla base di tali verbali all'Inps è consentito di effettuare i pagamenti. Invece, per quanto riguarda il 2012, anno per il quale i lavoratori interessati al blocco dei pagamenti sarebbero all'incirca 100 mila, il comunicato spiega che, in attesa di una compiuta e completa mappatura delle esigenze residue, il ministro ha reso disponibili fondi per circa 200 milioni di euro (da cui detrarre 20 milioni per l'incentivo, si veda più avanti) entro i quali autorizza l'Inps a erogare, fino a un massimo di due mensilità, le prestazioni decretate successivamente al 31 dicembre 2012. I fondi sono il residuo di risorse non ancora impiegate nel quadriennio 2009-2012.

Ok agli incentivi. Infine, il comunicato spiega che il ministro del lavoro ha intenzione di destinare 20 milioni di euro, a valere sui predetti 200 milioni di risparmi del quadriennio 2009-2012, per essere utilizzati ai fini dell'operatività dell'incentivo all'assunzione dei lavoratori licenziati per giustificato motivo o per licenziamento collettivo e plurimo da imprese con meno di 15 dipendenti.

—© Riproduzione riservata—

Lo sblocco

Cig in deroga anno 2013	L'Inps è autorizzato a effettuare i pagamenti sulla base dei verbali di accordo delle singole Regioni
Cig in deroga anno 2012	L'Inps è autorizzato a erogare fino a un massimo di due mensilità nei limiti di 180 milioni di euro
Incentivi all'assunzione	Con una dote di 20 milioni di euro è riattivato il bonus assunzioni dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo o per licenziamento collettivo da imprese con meno di 15 dipendenti



«In attesa di risposte da parte del governo, la Giunta regionale si è responsabilmente fatta carico dei 164 esonerati dell'ente». Lo sottolinea l'assessore al Bilancio e Personale della Regione Piemonte dopo l'approvazione di una delibera, nella seduta odierna della Giunta, di proroga della condizione di esonero al servizio (si veda ItaliaOggi del 25 gennaio 2013). «Il rischio concreto», spiega l'assessore, «era che già alla fine di febbraio alcuni dipendenti regionali, a cui era stata concesso l'esonero secondo la normativa regionale, si ritrovassero senza il 50% dello stipendio e senza contributi pagati. Questo perché la circolare del ministero del lavoro che modifica i criteri di accesso alla pensione, non ha riconosciuto ai dipendenti regionali gli stessi diritti di quelli delle amministrazioni pubbliche statali. Con l'approvazione di questa delibera, la Regione si fa carico della loro permanenza in servizio in condizione di esonero, garantendo loro lo stipendio e il trattamento contributivo, fino a quando non avranno raggiunto i nuovi requisiti per la pensione».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CASSAZIONE

Invalidi, pensioni a rischio

DI DARIO FERRARA

Tornano a rischio le pensioni per gli invalidi civili, dopo il cambio di rotta della Cassazione secondo cui i limiti reddituali per il trattamento al 100% devono essere coniugali e non più personali come è sempre stato negli anni scorsi, mettendo a rischio le posizioni di migliaia di persone. Nell'udienza di ieri alla Suprema corte, dinanzi alla sezione lavoro, le cose non si sono messe bene per gli assicurati Inps: l'avvocatura dell'istituto previdenziale ha insistito per l'interpretazione restrittiva introdotta dalla sentenza 4677/11. E anche il pm si è schierato contro le parti private e a favore dell'interpretazione sostenuta dall'ente. Interpretazione che mette in pericolo molti assegni per invalidi, specialmente di donne, perché il cumulo dei redditi riduce di molto il numero delle persone aventi diritto al trattamento. E l'esito della sentenza si conoscerà solo tra un mese, un mese e mezzo.

«L'Inps si "scinde", l'avvocatura in udienza smentisce il messaggio

firmato dal direttore generale Nori», ha commentato Sante Assennato, l'avvocato previdenzialista che difende le parti private. E in effetti con il messaggio 717/13, pubblicato il 14 gennaio 2013, l'Inps annunciava che in attesa della fine dell'istruttoria annunciata dal ministero del lavoro avrebbe confermato l'orientamento amministrativo precedente. A far scoppiare la grana era stata la circolare Inps 149/12 (si veda *ItaliaOggi* dell'8 gennaio), che recepiva la sentenza 4677/11 della Cassazione. Si tratta, peraltro, di un decisione che ripropone un vecchio orientamento. Secondo l'ultimo orientamento della Cassazione deve essere esclusa l'interpretazione costituzionalmente orientata delle norme secondo cui ai fini del beneficio l'unico reddito da prendere in considerazione sarebbe quello dell'interessato. E ciò perché in tema di pensioni di invalidità e sociale il principio generale è che il limite reddituale va determinato tenendo conto del cumulo del reddito di entrambi coniugi. Non resta che attendere il verdetto.



Cassa in deroga, un passo avanti

● **Pressata da sindacati e Regioni, Fornero sblocca 200 milioni per il 2012** ● **Ma per pagare i 100mila lavoratori in attesa mancano 180 milioni** ● **La Cgil: buona notizia, ma la mobilitazione va avanti**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le pressioni di Regioni e sindacati danno i primi frutti. Elsa Fornero è costretta a fare marcia indietro e a sbloccare i pagamenti della cassa in deroga. Ma i soldi stanziati (200 milioni) sono poco più della metà del necessario (380 milioni). Quanti dei circa 100mila lavoratori che attendono ancora i pagamenti di novembre e dicembre 2012 potranno tirare un sospiro di sollievo?

La cronaca di ieri ne spiega bene l'esito. Di prima mattina Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato Gianfranco Simoncini, assessore toscano e responsabile del settore Lavoro della ~~conferenza Stato-Regioni~~ **conferenza Stato-Regioni**. Come già annunciato nei giorni scorsi, sindacati e Regioni (con in testa il presidente ~~Vasco Errani~~) avevano fatto fronte comune nel criticare la decisione del ministro Fornero di bloccare le richieste di pagamento arrivate oltre il 31 dicembre, visto che i tempi necessari perché le aziende facessero domanda e le Regioni le autorizzassero erano sempre stati più lunghi (anche sei mesi). La nota comune che ha seguito l'incontro era molto dura, anche perché era la terza nel giro di due mesi, a seguito di due incontri al ministero senza che niente si fosse sbloccato. Vi si leggevano le «fortissime preoccupazioni per la situazione sociale venutasi a creare» e la richiesta di «autorizzazione da parte del Ministero del lavoro all'Inps (che semplicemente anticipa i soldi, poi ripagati dalle Regioni, ndr) a coprire tutti i pagamenti relativi al 2012». Passano poche ore e Elsa Fornero capitola. Convoca Simoncini e gli anticipa la sua nuova circolare: «In attesa di una compiuta e completa mappatura delle esigenze residue relative al 2012 - si legge nel comunicato del ministero del **Welfare** -, il ministro Elsa Fornero, dopo una scrupolosa ricognizione delle risorse non ancora impiegate, rende disponibili fondi per circa 200 milioni di euro e autorizza l'Inps a erogare, fino a un massimo di due mensilità, le prestazioni decretate successivamente al 31 dicembre 2012». Alcune domande però sorgono spontanee. Perché il ministero ha impiegato due mesi a trovare i 200 milioni? E ancora: come fanno a bastare 200 milioni se gli assessori regionali hanno già quantificato in almeno 380 milioni i loro fabbisogni?

PER IL 2013 MANCANO 600 MILIONI

La partita è poi duplice. Perché nello stesso comunicato Fornero annuncia anche lo sblocco dei finanziamenti per il 2013. Si tratta di circa 650 milioni che però basteranno a mala pena per pagare

...

Simoncini (Regioni): per quest'anno stanziati pochi fondi. E c'è il rischio che ne servano molti altri

i mesi di gennaio e febbraio. Non a caso a ridosso delle elezioni. «Per il resto - spiega Simoncini - il governo ha stanziato altri 900 milioni, ma 530 di questi sono soldi delle Regioni del Sud cambiati di destinazione. Il totale stanziato è di circa 1,5-1,7 miliardi, ma nel 2012 sono serviti due miliardi e il trend a gennaio rispetto all'anno precedente è di un più 60 per cento, con punte del 100 % in alcune Regioni. Per questo noi diciamo che servono almeno altri 5-600 milioni».

Le reazioni di Regioni e sindacati sono comunque positive. «È una prima parziale buona notizia, frutto delle mobilitazioni - dichiara il segretario confederale Uil, **Guglielmo Loy** - . Ora bisogna essere certi che nessuno sia escluso solo perché colpevole di lavorare in un'azienda entrata in crisi da ottobre in poi». «Non era sopportabile che più di 100 mila lavoratori dovessero subire il blocco dei trattamenti di sostegno al reddito per un assurdo scaricabarile tra ministero, Regioni ed Inps», commenta Luigi Sbarra, segretario confederale Cisl. «Per noi la mobilitazione continua - attacca Serena Sorrentino, segretario confederale Cgil - perché le cifre stanziare oggi non bastano né per il residuo del 2011, né per il 2013 con solo le 15 Regioni che hanno sottoscritto intese con il ministero ad essere abilitate al pagamento. Per questo ribadiamo la richiesta di un incontro urgente con il ministro Fornero».



PREVIDENZA

Per i lavori usuranti la pensione è più vicina

Pensione più vicina per chi negli ultimi anni ha svolto attività usuranti e faticose. I dipendenti di fonderie o di cantieri navali, gli autisti di mezzi pubblici che trasportano più di 15 persone, chi lavora di notte o «a catena», cioè su linee di produzione in serie, possono fare richiesta di riconoscimento di alcuni benefici, in modo da accedere alla pensione in anticipo rispetto ai propri coetanei. A disciplinare la materia è il decreto legislativo 67 emanato nel 2011, secondo cui entro il 1° marzo dell'anno di maturazione dei requisiti agevolati (cioè tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2013), il lavoratore deve presentare domanda di riconoscimento dei benefici al proprio ente previdenziale.

«Per avere diritto a queste agevolazioni, però, si deve essere in possesso di alcuni requisiti: innanzitutto, aver raggiunto la soglia minima dei 62 anni di età e dei 35 anni di contributi già versati», spiega Paolino Mandrizzato, responsabile del patronato Inas Cisl. «Inoltre, bisogna aver svolto questi lavori particolarmente faticosi e pesanti per almeno 7 anni negli ultimi 10 di attività».

Chi ha questi requisiti può rivolgersi a un patronato entro il 1° marzo: la presentazione in ritardo della domanda determina, in caso di accertamento positivo dei requisiti, il differimento della decorrenza. ●M.T.



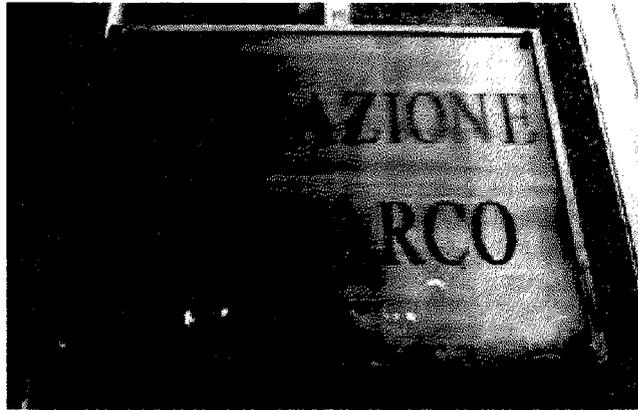
Avvocati, contributi in frigo

In attesa del regolamento previsto dalla riforma forense che determini per tutti gli iscritti, attuali e nuovi, con reddito inferiore a parametri reddituali da stabilirsi, i minimi contributivi dovuti, nonché eventuali condizioni temporanee di esenzione o diminuzione dei contributi per soggetti in particolari condizioni e l'eventuale applicazione del regime contributivo, non sarà richiesto il pagamento di alcun contributo minimo previdenziale da parte degli iscritti agli Albi, che non siano iscritti alla Cassa alla data del 1° febbraio 2013. Lo ha chiarito ieri la Cassa forense, spiegando che il regolamento disciplinerà termini e modalità amministrative dell'iscrizione alla previdenza, tenendo conto degli istituti dell'iscrizione retroattiva e dei benefici ex art. 14, l. 141/92 per gli ultraquarantenni, nonché gli effetti previdenziali della cancellazione dagli Albi richiesta dopo l'entrata in vigore del regolamento. Per l'art. 21, c. 8, l. 247/2012, la riforma forense, «l'iscrizione agli Albi comporta la contestuale iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense» e quindi l'iscrizione alla Cassa forense, già prevista obbligatoriamente per tutti gli iscritti agli Albi che esercitano la professione con carattere di continuità -cioè raggiungano prefissati limiti minimi di reddito o di volume d'affari professionali-, viene ora fatta coincidere con il momento dell'iscrizione agli Albi, a prescindere da tali parametri reddituali. Ne consegue che la cancellazione dalla Cassa forense sarà possibile soltanto nel caso di cancellazione dell'iscritto da tutti gli Albi forensi. Ai sensi del comma 10 dell'art. 21 per tutti gli iscritti agli Albi non è ammessa l'iscrizione ad altra forma alternativa di previdenza obbligatoria e, quindi, alla gestione separata Inps.



Enasarco sotto esame

La Covip ha puntato l'attenzione sugli strumenti strutturati su cui si è discusso anche dentro l'ente



La gestione finanziaria di **Enasarco**, l'ente previdenziale degli agenti di commercio a cui debbono versare una parte dei loro contributi anche i **promotori finanziari**, è finita sotto la lente della **Covip**, la commissione di vigilanza sui fondi pensione e sulla

gestione delle casse professionali. Il 24 gennaio, secondo quanto ha riferito il Sole 24 Ore, la Covip ha fatto avere una lettera ai vertici dell'ente. La missiva

contiene un elenco di domande sul **portafoglio di strumenti strutturati** al centro di recenti discussioni anche all'interno della cassa previdenziale. In pratica,

l'autorità di vigilanza chiede a Enasarco chiarimenti sulla gestione del rischio di questo portafoglio di strumenti, con particolare riferimento al "collaterale" utilizzato per l'operazione, ossia il **Btp stripped** - titolo di Stato depurato dal flusso delle cedole che vengono distribuite alla scadenza insieme al capitale, ha spiegato il Sole 24 Ore - offerto a Enasarco come "pegno" dalla società **Gwm** a garanzia della restituzione del capitale. Una garanzia che scatta al 2039, ovvero fra 26 anni: un arco temporale che la commissione forse giudica troppo lungo, così come troppo elevato è considerato il vantaggio che ne ricava il gestore.